

# Cassa medici in bolletta

*Nel 2020 i contributi non basteranno più a pagare le pensioni. Ma già oggi il fondo specialisti è in rosso. A rischio 350 mila professionisti*

Futuro pensionistico incerto per 350 mila medici in attività. Fra meno di dieci anni, infatti, i contributi versati dagli iscritti non saranno più sufficienti a pagare le pensioni. Mentre il fondo specialisti (uno dei cinque gestiti dall'ente di previdenza di categoria) ha già i conti in

rosso dal 2010. Senza le misure urgenti per riequilibrare i conti il collasso della gestione appare certo. È quanto ha messo nero su bianco la Corte dei conti con la delibera 24/2011 dopo aver passato ai raggi X i bilanci consuntivi 2008 e 2009 ed esaminando anche le proiezioni tecnico-attuariali sulla sostenibilità a 30 anni.

*L'allarme della Corte dei conti: riforme urgenti o l'istituto previdenziale crollerà fra qualche anno*

## Conti in rosso per l'ente dei medici Futuro incerto per le pensioni di 350 mila professionisti

**Bilancio tecnico specifico al 31/12/2009**

Fondo di previdenza	Anno in cui il saldo previdenziale diviene negativo	Anno in cui il saldo totale diviene negativo	Anno in cui il patrimonio diviene negativo	Anno in cui il patrimonio diviene inferiore a cinque volte le pensioni correnti
Generale - Quota A quota	2018	2019	2030	2021
Generale - Quota B	2024	2028	2043	2032
Medicina generale	2020	2021	2030	2023
Specialisti ambulatoriali	2023	2024	2037	2027
Specialisti esterni	2010	2010	2010	2010
<b>Totale</b>	<b>2020</b>	<b>2022</b>	<b>2032</b>	<b>2024</b>

**DI IGNAZIO MARINO  
 E ANTONIO G. PALADINO**

**U**n futuro pensionistico incerto per circa 350 mila medici in attività. Il rischio è di arrivare nei prossimi anni a conclusione della propria carriera professionale e trovarsi davanti al cartello «sono finiti i soldi». Dopo l'allarme lanciato meno di due anni fa da un documento riservato del mi-

nistero del lavoro (si veda *ItaliaOggi* del 2/9/2009), a certificare il sempre più vicino default dell'Enpam (l'ente nazionale di previdenza e assistenza dei medici) è la Corte dei conti che con la relazione n.24/2011 suggerisce di adottare «con urgenza le misure idonee a riportare la gestione in equilibrio». La sezione di controllo sugli enti pensionistici ha passato ai raggi X i bilanci 2008 e 2009 e dentro ha trovato anche l'inedito bilancio tecnico-attuariale a 50 anni

inviato ai ministeri vigilanti nel dicembre scorso come previsto dalla Finanziaria del 2007. Al di là della tenuta dei conti di breve termine, infatti, è nelle proiezioni attuariali 2009-2059 che i giudici hanno trovato le informazioni più preoccupanti registrando l'assenza della sostenibilità a 30 anni chiesta dalla legge. Per i togati emerge «una situazione economico-finanziaria che diviene instabile entro un lasso di tempo piuttosto breve. Nel totale dei fondi gestiti, le uscite previdenziali eccederanno i contributi già nel 2020. Anche aggiungendo alle entrate contributive le altre

entrate derivanti dai redditi patrimoniali, e aggiungendo alle uscite le spese di assistenza e le spese amministrative, si giunge a una situazione di disavanzo a partire dal 2022». Drammatica la situazione del fondo «specialisti esterni» (uno dei cinque), già in sofferenza su tutti i fronti da 2010. «Il patrimonio rimane superiore a cinque volte le uscite correnti per pensioni fino al 2023; da allora diviene insufficiente rispetto al vincolo previsto per legge e diviene addirittura negativo a partire dal 2032. Alla fine del 2040 il patrimonio sarebbe negativo per oltre 26 miliardi». Si tratta delle stesse informazioni che in questi giorni, secondo quanto risulta a *ItaliaOggi*, hanno fatto saltare sulla sedia i tecnici dei ministeri vigilanti che a breve ne chiederanno conto ai vertici dell'ente per comprendere quali misure sono state ipotizzate.

Il decennio 2010-2020, infatti, si annuncia come il più

drammatico per la tenuta del sistema previdenziale Enpam. È solo di qualche mese fa (si veda *ItaliaOggi Sette* del 17/1/2011) un altro allarme: secondo uno studio della Federazione degli ordini di categoria 115 mila medici, oggi compresi nella fascia di età tra i 51 e i 59 anni, andranno

in pensione nei prossimi 10/15 anni senza un adeguato ricambio generazionale nelle strutture sanitarie. Al problema dei conti in sofferenza di oggi dunque si aggiunge l'incognita di domani relativa alla temuta riduzione dei professionisti in esercizio che versano. Non va dimenticato, infatti, che l'Enpam adotta un sistema previdenziale (a ripartizione) in cui chi lavora paga la

pensione a chi è a riposo. E la solidità dei bilanci passa anche dalla costante tenuta del flusso demografico. Insomma, viste le prospettive appare davvero poca cosa la dismissione di parte del patrimonio immobiliare deliberata qualche settimana fa (si veda *IO* dell'8 marzo 2011) e che conta di recuperare 1,3 miliardi di euro dalla vendita di circa 5 mila abitazioni. Riforme strutturali potrebbero interessare tanto l'aumento dei contributi soggetti quanto il taglio delle pensioni attuali. Quanto ai conti riportati nei bilanci all'esame della Corte dei conti, l'Enpam ha chiuso il 2008 con un utile di esercizio di 676 milioni di euro, in calo di oltre un quarto rispetto all'anno precedente, grazie ai 340 milioni di proventi straordinari. Quanto al 2009, anche qui il conto economico si è chiuso con un utile di esercizio di 1.313 milioni sempre grazie all'apporto di proventi straordinari pari a 209 milioni.

**Previdenza.** Dopo gli interventi della Cassazione

# Le Casse in affanno a caccia di regole certe

**Federica Micardi**

«È difficile far quadrare i conti quando non puoi avere la certezza delle regole». È preoccupato Paolo Saltarelli, presidente della Cassa di previdenza dei ragionieri, dopo le due sentenze della Corte di cassazione (si veda Il Sole 24 Ore del 19 e del 20 aprile) che hanno "in parte" vanificato la riforma dell'ente fatta nel 2002, ed entrata in vigore nel 2003. Una riforma adottata per cercare un equilibrio tra i diritti dei senior e la necessità di una pensione adeguata per i giovani.

Ogni Cassa privata, prima di adottare una qualsiasi riforma deve ricevere l'avallo dei ministeri vigilanti, che nel caso dei ragionieri sono l'Economia e il Lavoro. Ma a quanto pare, neppure il timbro ministeriale è garanzia di certezza. Oggi, dopo nove anni dalla riforma, tutto l'impianto studiato per garantire stabilità viene messo in crisi. «In teoria - spiega Saltarelli - anche io potrei fare causa alla cassa per vedermi riconteggiata secondo le vecchie regole la parte di pensione che ho maturato fino al 2003». Sulla Cassa ragionieri, quindi, incombono 30mila possibili cause. «Ho bi-

sogno di sapere - conclude Saltarelli - quali strumenti posso utilizzare per garantire al sistema la sostenibilità».

Probabilmente i ragionieri pagano oggi il prezzo di un intervento coraggioso ma troppo "repentino", cosa che ha spinto molti iscritti a rivolgersi ai tribunali. Altri, ad esempio i giornalisti, hanno introdotto un calcolo del reddito medio sulla base della contribuzione di tutta la vita lavorativa, ma eviteranno l'effetto domino delle sentenze della Cassazione perché hanno fatto salvi i diritti maturati dagli iscritti fino a quel momento. Un analogo discorso vale per la Cassa geometri: «Abbiamo ampliato l'arco contributivo di riferimento per il calcolo pensionistico nel 1998 - spiega il presidente Fausto Amadasi - innalzandolo gradualmente, con il pro rata, dai 15 ai 25 migliori su 30, e contenzioso sul punto non ne abbiamo».

Una riforma coraggiosa è stata fatta anche dai dottori commercialisti: nel loro caso però il passaggio è stato graduale (quindi meno contenzioso) e al momento nessuna causa è arrivata alla Corte.

Per Raffaele Marcello, presi-

dente Unagraco (l'Unione nazionale dottori commercialisti ed esperti contabili), se la Cassa di previdenza si basa sul principio di solidarietà il sacrificio dovrebbe pesare anche sugli "anziani", cosa che all'atto pratico non accade. Ma chi deve pagare la stabilità del sistema? «Ora sta per passare il disegno di legge sul contributo integrativo - ricorda Marcello - che potrà essere elevato fino al 5% e che andrà in parte ad aumentare le singole pensioni, una riforma che andrà a pescare nelle tasche dei clienti, (l'integrativo, infatti, viene loro addebitato in parcella) ma non in quelle dei vecchi iscritti». Secondo Marcello la Cassa ragionieri dovrà allungare l'età pensionabile almeno a 68 anni, ora è a 65, «un intervento - afferma - che metterebbe sullo stesso piano vecchi e giovani».

Più di un presidente di Cassa chiede una norma interpretativa per risolvere il problema. Ieri Saltarelli, presidente della Cassa ragionieri, e oggi Andrea

Camporese, presidente dell'Inpgi e dell'Adepp, l'associazione che raccoglie gli enti di previdenza dei professionisti, hanno parlato della necessità di un'interpretazione autentica della legge 296/2006, finanziaria 2007, che al comma 763 ha attenuato l'incidenza del pro rata, ma non in modo sufficientemente chiaro. Walter Anedda, alla guida della Cassa dei dottori commercialisti, va al nocciolo del problema e chiede una norma interpretativa dell'articolo 3 della legge 335/1995, la legge di riforma del sistema pensionistico obbligatorio e complementare che ha introdotto l'obbligo del rispetto del pro rata.

Un intervento legislativo sembra l'unica opzione possibile, e Luigi Carunchio, presidente dell'Unione giovani dottori commercialisti, si dice pronto a far partire una raccolta di firme per presentare un disegno di legge di iniziativa popolare. La parola passa, dunque, al legislatore.

IL PUNTO

## *Si va verso un mondo con delle mini-pensioni*

**I**l settimanale economico *The Economist* ha dedicato

una sua recente cover al problema delle pensioni nel mondo avanzato. Alzare l'età pensionabile a 70 anni per evitare la bancarotta del sistema è la sintesi della proposta del magazine. La solita rincorsa tra aumento della speranza di vita e incremento dell'età per accedere al diritto pensionistico che da molti anni caratterizza il dibattito previdenziale occidentale. Forse è giunto il momento di immaginare scenari e contesti diversi per il secolo in corso. La pensione, come la conosciamo oggi, è figlia della rivoluzione industriale e della nascita dello Stato-nazione. Gradualmente, a partire dalla seconda metà dell'Ottocento, la maggiore ricchezza prodotta dall'economia e l'intervento pubblico redistributivo hanno permesso di organizzare i trasferimenti finanziari intergenerazionali che sono alla base del meccanismo pensionistico. Un contesto ricco di certezze: dal lato della produzione, da quello dell'occupazione, sul fronte della difendibilità del mercato domestico e così via. Il ventunesimo secolo è molto diverso. Il lavoro è volatile e discontinuo, la produzione segue cicli brevi di delocalizzazione continua, i paesi emergenti seguono regole originali nell'organizzare lo stato sociale. Le pensioni future dei cinesi o dei russi sono davvero sideralmente

---

**DI EDOARDO NARDUZZI**

---

distanti dai diritti che ci si potrebbe attendere riconosciuti da governi comunisti o ex comunisti. La previdenza nei Bric è legata alla loro capacità di generare crescita economica, agganciata in questo secolo alla ricchezza aggiuntiva prodotta. Poca, pochissima previdenza statale o pubblica e tanta iniziativa individuale o privata. L'avanzata delle nuove economie e la crisi dei modelli occidentali, più di ogni altro di quello europeo caratterizzato da uno stato sociale onnivoro, dischiudono un'autostrada alla nuova previdenza del ventunesimo secolo. Non ci sarà

più uno schema pensionistico pubblico pensato per essere un ombrello generalizzato. Realisticamente non ci saranno neppure più le pensioni come le abbiamo ereditate dal Novecento.

*L'età media che cresce ne mette in crisi la sostenibilità*

Tutti lavoreremo fino a quando la biologia ce lo permetterà e matureremo un diritto a ricevere il «dividendo pil» annualmente prodotto dalla crescita. La riforma imposta al ventunesimo secolo dalla globalizzazione è proprio questa: realizzare un sistema pensionistico correlato al contributo da ciascuno dato alla crescita economica. Più si cresce, meglio si sta individualmente e collettivamente. È la capacità di generare pil l'assegno pensionistico del secolo in corso e l'Inps dovrà ripensarsi per gestire questo cambio di paradigma.